

Chiesa Valdese – Via Guido Brunner, 8 – 34125 Trieste; tel. 040 340 5636; chiesavaldesetrieste@gmail.com

Chiesa Metodista – Scala dei Giganti 1 – 34122 Trieste; tel. 040 340 5636; triestemetodista@gmail.com

Past. Peter Ciaccio – Via Guido Brunner, 8 – 34125 Trieste; cell. 347 15 45 076; pciaccio@chiesavaldese.org

**«...che siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me e io sono in te,
anch'essi siano in noi: affinché il mondo creda che tu mi hai mandato.»**

(Giovanni 17:21)

Care sorelle e cari fratelli, care amiche e cari amici,

come giustamente ricorda il fratello Gianfranco Hofer nella sezione “Unione e Forza” di questo numero, quest’anno ricorre il cinquantenario della Concordia di Leuenberg, forse il documento più importante della storia dell’ecumenismo, non tanto per quel che dice (ce ne sono di più “audaci”) quanto per le enormi conseguenze concrete.

Era il 16 marzo 1973 quando in un centro evangelico denominato “Leuenberg”, presso Basilea in Svizzera, fu varato il testo definitivo del documento che fu poi sottoscritto nel tempo da oltre un centinaio di chiese di tradizione luterana, riformata e metodista. Anche la Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi) vi ha aderito da subito. Anzi, è interessante che le chiese metodiste italiane erano associate alla Concordia prima delle altre chiese metodiste europee, in virtù del Patto d’Integrazione del 1975.

La Concordia pose fine a secoli di dispute spesso aspre e a tratti violente all’interno delle chiese figlie della Riforma, con una formula interessante e innovativa, che guardava alla realtà del presente con un’apertura al futuro: «Con questa Concordia le chiese interessate riconoscono che dal tempo della Riforma i loro rapporti reciproci sono cambiati» (art.3). In altre parole, i motivi di divisione erano seri, ma ben più seri sono l’Evangelo, il suo annuncio, la sua messa in pratica.

Quali conseguenze pratiche ha avuto la Concordia? La piena comunione tra le chiese aderenti. Le nostre chiese di Trieste ne hanno avuto prova quando il pastore luterano Dieter Kampen è diventato pastore delle chiese valdese e metodista, *senza* essere riconsacrato pastore: la sua consacrazione da parte della chiesa luterana è stata sufficiente per essere riconosciuto pastore dalle nostre chiese.

A noi, che ragioniamo come Leuenberg, può sembrare una cosa di poca importanza, ma un prete cattolico non può diventare pastore delle nostre chiese senza essere riconsacrato e viceversa, perché tra noi e la chiesa cattolica non c’è ancora piena comunione. Al di là dell’aspetto meramente pratico (ecclesiologico), dunque, c’è una conseguenza teologica molto importante: non passiamo più il tempo a discutere con i luterani di come camminare verso l’unità, perché l’unità è il punto di partenza della nostra comune missione.

Non entro ulteriormente nel dettaglio della Concordia di Leuenberg. Forse riusciremo a organizzare un incontro celebrativo prima della fine dell’anno, in cui magari spiegare bene i vari aspetti. Quello che mi preme qui è soffermarmi brevemente sulla preghiera di Cristo che è a fondamento del cammino ecumenico: «che siano tutti uno».

C’è un sottinteso in questi versi. Siamo in quella parte del Vangelo di Giovanni comunemente denominata “Preghiera sacerdotale”, ovvero la preghiera che il Figlio, in quanto unico sacerdote (ovvero mediatore tra l’essere umano e Dio), rivolge al Padre. Come molte preghiere, essa è rivolta al futuro. Raramente chiediamo a Dio di mantenerci nel

presente. Quand'anche ci piacesse il presente, quand'anche lo vedessimo in linea con la volontà di Dio, il futuro è incerto, almeno dal nostro punto di vista. Preghiamo perché "il futuro è in mano a Dio", frase che non è scritta esplicitamente nella Scrittura, ma che da essa deduciamo.

Quale futuro? Il nostro? No. Gesù prega affinché "tutti i suoi siano uno" nel *suo* futuro, ovvero dopo la sua ascensione al Padre. Finché Gesù è presente con parole e fatti il gruppo degli apostoli più o meno tiene. La sera in cui prega è quella dell'Ultima Cena, ovvero proprio il momento della frammentazione. Le persone vocate da Gesù a seguirlo andranno ognuno per conto suo proprio la sera di quella preghiera.

Sarà la Resurrezione a riunirli. Sarà l'atto supremo di Dio a riunirli, in soli tre giorni.

I discepoli e le discepole di Gesù si riuniranno nel Cenacolo, man mano che la notizia della Resurrezione li raggiunge. Pur nelle differenze e nei contrasti, pur nella gara a chi viene prima e chi dopo, si ritroveranno uniti in uno stesso luogo come non erano mai stati prima, neanche quando Gesù viveva in carne e ossa con loro.

Questa unità, però, non durò a lungo. Nel discorso ecumenico spesso c'è il mito dell'unità della chiesa delle origini: non fu mai così, perché la chiesa cominciò presto a dividersi, come possiamo già intuire dalle prime discussioni nel Nuovo Testamento.

Più gli esseri umani si sono dedicati alla chiesa e più la chiesa si è divisa, fino ad arrivare all'ecumenismo come necessità nell'Ottocento per l'annuncio dell'Evangelo ai popoli che non l'avevano mai annunciato, e necessità oggi in un contesto materialista e secolarizzato.

Come, infatti, spiegare i nostri distinguo sulla comprensione della Cena del Signore in un mondo che non tiene in considerazione il Signore, che non conosce minimamente la Bibbia, che inibisce ogni istinto spirituale, perché contano solo produzione e consumo?

La Concordia di Leuenberg, come molti passi nel cammino ecumenico, è stata anche una scelta necessaria. Con questo non voglio assolutamente sminuirla: Karl Barth diceva che il cristiano vive con la Bibbia in una mano e il giornale nell'altra. Pertanto, dobbiamo prendere in considerazione la realtà e fare un passo necessario è spesso un atto di coraggio.

Ma la preghiera di Gesù «che siano tutti uno», pur essendo una citazione calzante negli incontri ecumenici, non può essere ridotta a mera necessità. È una preghiera rivolta a Dio, affinché agisca nelle esistenze di ciascuno e ciascuna di noi, portandoci gli uni verso gli altri, per renderci infine uniti, anzi "una cosa sola". È una preghiera che richiede un atto che gli esseri umani non possono compiere. È una preghiera che richiede un atto di Dio, perché anzitutto crede nell'eventualità di un atto di Dio e, nel crederci, afferma sulle nostre divisioni e particolarità la signoria di Dio. Amen.

past. Peter Ciaccio

L'Evangelo è il messaggio di Gesù Cristo, salvezza del mondo,
in adempimento della promessa fatta al popolo dell'Antico Patto [art.7].

Nell'Evangelo viene promessa l'accettazione incondizionata del peccatore da parte di Dio. Chi pone la sua fiducia in questa promessa può essere certo della salvezza e lodare l'elezione di Dio. Dell'elezione si può perciò parlare soltanto nella prospettiva della chiamata alla salvezza in Cristo [art.24].

La predicazione delle chiese acquista credibilità nel mondo quando esse testimoniano dell'evangelo in modo unanime. L'Evangelo libera e impegna le chiese per un servizio comune. Come servizio di amore è diretto all'essere umano con le sue distrette e cerca di rimuoverne le cause. Gli sforzi per la giustizia e la pace nel mondo esigono in misura crescente dalle chiese l'assunzione di responsabilità comuni [art.36].

(Concordia di Leuenberg, 1973)

DEFISCALIZZAZIONE E OTTO PER MILLE

Complice la pandemia, il termine per pagare le tasse è ormai spostato in avanti.

Approfittiamo, allora, del fatto che in estate le attività della chiesa sono diminuite per parlare un po' del punto di contatto tra la vita comunitaria e la dichiarazione dei redditi.

Contribuzioni. Le donazioni versate alla chiesa possono essere dedotte fino a 1.032,91 euro. Non è necessaria la tracciabilità (versamento elettronico, bonifico o assegno), ma è sufficiente che la certificazione delle persone autorizzate a firmare la ricevuta speciale da allegare alla dichiarazione dei redditi (*Fonte: Agenzia delle Entrate, più precisamente la Circolare n.7/E del 24/04/2018, p. 182, e la Risoluzione 19 giugno 2017, n. 72, p. 2.*). Alla dichiarazione precompilata si può aggiungere l'importo della donazione, ferma restando la ricevuta rilasciata dalla chiesa.

Otto per mille-OPM. Da anni le nostre chiese partecipano alla ripartizione OPM dell'Irpef, ma il ricavato non contribuisce alle spese di culto. È un limite che, pur risultando anche negli spot pubblicitari, non è noto a tutti e tutte. Significa che la firma nella casella OPM della Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi) non contribuisce al mantenimento della chiesa. Con l'OPM le nostre chiese sostengono progetti sociali, culturali e assistenziali in Italia e nel mondo, spesso di altre organizzazioni.

Cinque per mille. Da alcuni anni all'OPM per le comunità di fede si è aggiunto il 5 per mille per varie associazioni. Oltre a firmare nella casella, bisogna indicare il codice fiscale dell'ente beneficiario. Nell'Ordinamento valdese questi sei enti (con relativo codice fiscale) partecipano al 5 per mille, messi in rigoroso ordine alfabetico:

Centro diaconale - Istituto valdese La Noce (Palermo) 00331830828

Commissione sinodale per la diaconia 94528220018

Facoltà valdese di teologia 96160620587

Fondazione Centro Culturale Valdese (Torre Pellice) 94524260018

Fondazione evangelica Betania (Napoli) 06408500632

Società di Studi Valdesi (Torre Pellice) 94514640013

Detto questo, ricordiamo che le chiese locali economicamente si reggono sul sostegno dei membri e delle persone amiche, con due principali modalità: la contribuzione, che va a sostenere la copertura pastorale (Cassa Culto per i valdesi, Fondo Ministero per i metodisti), e la colletta domenicale, che va a coprire utenze e spese locali.

PER CONTRIBUTZIONI, COLLETTE E OFFERTE:

IBAN della CHIESA VALDESE DI TRIESTE: IT74 G030 6909 6061 0000 0013 894

IBAN della CHIESA METODISTA DI TRIESTE: IT96 A030 6902 2331 0000 0012 728

Dono in memoria di Serena D'Ambrosi: 100 €

RADIO. Su RaiUno la trasmissione regionale *Incontri con la Bibbia*: ogni giovedì alle ore 18.45;
su RaiUno la trasmissione nazionale *Culto evangelico*: ogni domenica alle ore 6.35,

TV. Su RaiTre *Protestantesimo* : ogni due domeniche alle ore 7

repliche: il lunedì successivo alle ore 2,10 (cioè martedì) e

la domenica successiva alle ore 1.30 (cioè lunedì)

Queste trasmissioni possono essere viste su www.raisplay.it

e ascoltate su www.raiplaysound.it

LETTURA QUOTIDIANA E COMUNITARIA DELLA BIBBIA.

Alcuni fratelli e sorelle fanno una lettura continua e privata (ma allo stesso tempo comunitaria) di un capitolo della Bibbia al giorno. Il 14 luglio inizia la lettura di Esodo.

**Il Signore ha ascoltato la mia supplica,
il Signore accoglie la mia preghiera.**

Salmo 6,9

| CALENDARIO DEI CULTI | | |
|------------------------------|--------------------------------------|----------------------------|
| Domenica 2 luglio | Scala dei Giganti - ore 10.30 | past. Peter Ciaccio |
| Domenica 9 luglio | Scala dei Giganti - ore 10.30 | Alessandro Tenaglia |
| Domenica 16 luglio | Scala dei Giganti - ore 10.30 | past. Peter Ciaccio |
| Domenica 23 luglio | Scala dei Giganti - ore 10.30 | past. Peter Ciaccio |
| Domenica 30 luglio | Scala dei Giganti - ore 10.30 | past. Peter Ciaccio |
| Domenica 6 agosto | Scala dei Giganti - ore 10.30 | Raul Matta |
| Domenica 13 agosto | Scala dei Giganti - ore 10.30 | Gianfranco Hofer |
| Domenica 20 agosto | Scala dei Giganti - ore 10.30 | Jolando Scarpa |
| Domenica 27 agosto | Scala dei Giganti - ore 10.30 | past. Peter Ciaccio |
| Domenica 3 settembre | Scala dei Giganti - ore 10.30 | Hrant Annahian |
| Domenica 10 settembre | Scala dei Giganti - ore 10.30 | past. Peter Ciaccio |
| Domenica 17 settembre | Scala dei Giganti - ore 10.30 | past. Peter Ciaccio |
| Domenica 24 settembre | Scala dei Giganti - ore 10.30 | past. Peter Ciaccio |
| Domenica 1 ottobre | Scala dei Giganti - ore 10.30 | Raul Matta |

IMPARARE A VIVERE L'ATTESA

Tutta la nostra vita è costellata di piccole e grandi attese. L'attesa ha a che fare con la nostra percezione del tempo, con il desiderio, con la pazienza, con la speranza; è argomento assai complesso con il quale nel corso dei secoli si sono misurati scrittori, filosofi, poeti, teologi.

Proprio il tema dell'attesa, in un tempo in cui l'informazione è accelerata, e i nostri rapporti interpersonali, sociali, lavorativi sono dettati dalla velocità delle tecnologie digitali, è stato al centro della traccia del tema di italiano più scelta dagli studenti all'esame di maturità (ben il 43,4% di circa 536.000 maturandi). La traccia ha preso spunto da un articolo del giornalista e critico letterario Marco Belpoliti, apparso su *La Repubblica* nel 2018 dal titolo «Elogio dell'attesa nell'era di WhatsApp».

In un'epoca, la nostra, caratterizzata dall'iperconnessione e dalla rapidità, non c'è spazio per l'attesa. «Non sappiamo più attendere. Tutto è diventato istantaneo, in “tempo reale”, come si è cominciato a dire da qualche anno. La parola chiave è: “Simultaneo” – scrive Belpoliti –. (...) Chi ha oggi tempo di attendere e di sopportare la noia? Tutto e subito. È evidente che la tecnologia ha avuto un ruolo fondamentale nel ridurre i tempi d'attesa, o almeno a farci credere che sia sempre possibile farlo».

Gli strumenti tecnologici hanno senz'altro cambiato il mondo del lavoro, hanno accorciato le distanze che ci separano, ci hanno permesso di resistere all'impatto della recente pandemia. Ma la qualità del nostro tempo è migliorata? Durante il lockdown siamo stati obbligati a rallentare i ritmi delle nostre giornate, e abbiamo creduto che quell'evento epocale fosse un'opportunità per rivedere i nostri stili di vita, il lavoro, le relazioni sociali, il nostro rapporto con il pianeta. In realtà, appena le restrizioni sono cessate, abbiamo subito ricominciato a correre, a progettare, a riempire le nostre agende, lamentandoci di non avere abbastanza tempo per realizzare tutto. In questo turbinio, il tempo non va sprecato e l'attesa è una perdita di tempo. Ma «aspettare è ancora un'occupazione – scriveva Cesare Pavese –. È non aspettare niente che è terribile».

Nella società del “tempo reale”, sempre alla ricerca di risposte veloci, visualizzazioni immediate e like, non sappiamo immaginarci un orizzonte più ampio, e riduciamo i nostri desideri a bisogni da soddisfare il prima possibile. Attendere significa invece imparare a riconoscere che la nostra esistenza è fragile, fatta di battute d'arresto, di piccole cose, di silenzi. «Aiutaci a contare i nostri giorni», prega l'antico salmista che ricorda a noi e alle nostre chiese di dare più valore al tempo che alle tante cose da fare. L'attesa è il tempo in cui impariamo a discernere quali sono le priorità nella nostra vita, a coltivare la pazienza e a credere che più importante della meta è il percorso che stiamo facendo e con chi ci accompagniamo.

Vivere l'attesa significa darsi il tempo perché, in maniera inattesa e misteriosa, possa compiersi l'incontro con l'altro, l'altra, l'Altro. Attendere non è segno di passività, ma significa essere vigili come le cinque vergini della parabola che nel buio della notte tennero accese le lampade in attesa del ritorno dello sposo (Mt. 25,1-13). In un tempo senza grandi attese e nessun segnale di cambiamento all'orizzonte, attendere significa continuare a sperare nonostante non si intraveda alcun motivo di speranza.

In questo mondo in cui imperversa la cultura del “tutto e subito”, e in cui nutriamo la pretesa di controllare e possedere il tempo, tutti e tutte (adulti e adolescenti!) dovremmo imparare a vivere l'attesa, che non è spazio vuoto ma stagione della vita in cui prenderci cura delle relazioni, avere a cuore ciò che è essenziale, e riconoscere con gratitudine che i nostri giorni sono nelle mani di Dio. Le chiese cristiane possono essere facilitate in questo compito, dal momento che sono il popolo di coloro che vivono aspettando con pazienza e fiducia il ritorno di Cristo. La sapienza biblica attesta che l'attesa cristiana si fonda su un Dio che è fedele alle sue promesse, trova significato nell'amore per il prossimo e ha i colori della speranza. Sapremo, allora, come i servi della parabola, con i fianchi cinti e le lampade accese (Lc. 12,35), attendere il ritorno del Signore, sperarlo e desiderarlo con tutto il cuore? (Marta D'Auria, Riforma online, 28.6.23)



UNIONE E FORZA

CIRCOLARE AI MEMBRI E AMICI DELLA COMUNITÀ
EVANGELICA RIFORMATA VALDESE DI TRIESTE

Che tutti siano uno, affinché il mondo
creda che Tu mi hai mandato (Giov. 17.21)

Fortificati in ogni cosa secondo
la potenza della tua Gloria (Col. 1.11)

I cinquant'anni dalla Concordia di Leuenberg

Non ricordo che in iniziative e incontri ecumenici nella nostra città si sia parlato della Concordia di Leuenberg, uno dei passi di svolta del Novecento per l'ecumenismo, di cui quest'anno i ricorrono i cinquant'anni. Forse perché si pensa generalmente che riguardi solo gli evangelici e non gli altri; si tratta in effetti dell'accordo tra i luterani e noi riformati, cui hanno aderito rapidamente numerose confessioni evangeliche storiche, come quelle metodiste e ancora molte altre, coinvolgendole finalmente in una piena unità. Leuenberg è un'indicazione di come giungere alla meta dell'ecumenismo anche per ulteriori chiese cristiane, in un mondo che diventa sempre più intercomunicante, pur tra le abissali differenze e squilibri che tendono anche per altri aspetti ad aumentare. In sintesi, nella Concordia si sono abolite passate e presenti scomuniche tra le chiese aderenti, che nei secoli erano diventate separazioni totali; si sono superate annose diversità teologiche, come la doppia predestinazione e la stessa giustificazione per fede contrapposta alle opere che hanno segnato i primi passi della Riforma e relegando le differenze a diversità di possibili interpretazioni teologiche posteriori; si è aperta la partecipazione alla Cena per tutti i battezzati, data non a presunti perfetti, ma per fortificare i deboli, considerando la presenza di Cristo senza pretendere di darne una spiegazione unica e totale; vi è stato il riconoscimento reciproco dei ministeri per la predicazione e i sacramenti. Conosciamo tutti i difficili passi dell'ecumenismo, iniziato dopo che a metà dell'Ottocento le chiese evangeliche hanno incominciato a incontrarsi nella collaborazione, nella preghiera, riflettendo a partire dalla Parola di Dio, base comune per tutti, ricercando l'essenzialità della Chiesa nascente. Lentamente e con condivisioni anche molto parziali si sono avvicinate a questo cammino gran parte delle Chiese Ortodosse e la stessa Chiesa Cattolica vi partecipa, seppur non pienamente.

Detto con tutte le cautele, a Leuenberg si realizzò un'unità tra le chiese, pur nelle differenze, mettendo in luce ciò che unisce piuttosto che ciò che divide, spesso con alcuni sorprendenti fatti nuovi, un tempo impensabili. È nata così la "Comunione delle Chiese Protestanti in Europa".

Sarò ottimista, ma qualche elemento di questo cammino mi sembra avverarsi anche in Chiese certamente lontane da Leuenberg, con pezzetti di "concordia" che potrebbero andare in questo i cattolici hanno dichiarato che solo un'accentuazione teologica e non di fede li distingue oggi, e pensare che fu considerato il pilastro della Controriforma! O anche nelle coppie miste in alcune diocesi la concessione al coniuge non cattolico di partecipare pienamente alla celebrazione della Cena del Signore (un *vulnus* significativo alla Chiesa tridentina e alle disposizioni generali cattoliche). Così ad esempio tra cattolici e ortodossi l'abolizione delle reciproche scomuniche storiche avvenuta insieme a suo tempo dal papa Paolo VI e dal patriarca Bartolomeo; o oggi affermazioni ufficiali positive da parte di papa Francesco nei riguardi di Lutero e riformatori, riconoscendone il grande valore per la Riforma della Chiesa, superando decisamente l'idea di "fratelli separati" dei tempi conciliari, diventando semplicemente "fratelli", e fin i non cristiani "fratelli tutti" per i valori che portano, nell'omonima recente enciclica del papa, affermazioni che lasciano però del tutto aperte contraddizioni con il diritto canonico e stanno emergendo nelle discussioni in Germania per l'attuale preparazione del sinodo cattolico mondiale.

Non escludendo regressi sempre possibili, Leuenberg propone una chiesa cristiana universale, che si professa nel Credo niceno-costantinopolitano "una, santa, cattolica e apostolica" nelle legittime diversità organizzative storiche e di spiritualità. Un cammino positivo sostenuto dalla teologia delle Chiese che riconosce i propri limiti davanti al dono della Fede, cui è chiamata non a sovrapporsi ma a cercarne l'"intelligenza", sempre in modo limitato ma necessario nel ricercare umano, in continuo progresso anche per la Parola, guidati da un Dio che è difficile pensare possa dimenticare 6 miliardi di uomini non cristiani, su 8 comunque "diversamente" cristiani oggi in questo mondo. La prospettiva ecumenica di cinquant'anni fa nel sobborgo di Basilea può contribuire al superamento, anche nella vita delle nostre chiese locali, di un ecumenismo ripetitivo di cortesia e di sterile confronto su posizioni irrigidite e superate.

Gianfranco Hofer